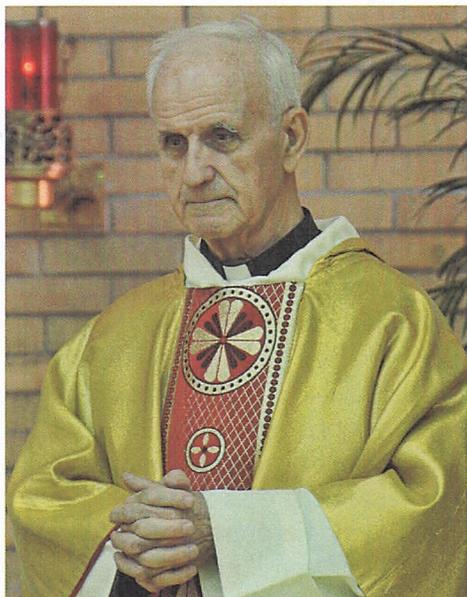


VISITATORIA "MARIA SEDE DELLA SAPIENZA"
Università Pontificia Salesiana
Comunità "Gesù Maestro"
Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1
00139 ROMA



**Don
SILVANO
SARTI
sdb**

Salesiano Sacerdote

Cari confratelli e amici

In piena estate, nell'ultimo giorno del mese, tradizionalmente designato nella Famiglia Salesiana al ricordo di Don Bosco, ci ha lasciati ed è partito per godere la gloria del paradiso insieme con il Signore Risorto il caro salesiano sacerdote Don Silvano Sarti.

Aveva compiuto 86 anni lo scorso aprile; quest'anno celebrava i 67 anni di vita religiosa e 58 di sacerdozio. Il suo pellegrinaggio terreno si è concluso con la morte avvenuta venerdì il 31 luglio 2015 alle ore 12,30 presso l'Ospedale Policlinico "Agostino Gemelli" di Roma. I funerali, presieduti da Don Filiberto González Plasencia, Consigliere Generale dei Salesiani per la Comunicazione Sociale, in rappresentanza del Rettor Maggiore della Congregazione Salesiana, si sono svolti lunedì il 3 agosto 2015 nella cappella "Gesù Maestro" presso l'Università Pontificia Salesiana in Roma. Durante la messa esequiale abbiamo pregato e vissuto nella fede il suo ri-

torno alla Casa del Padre insieme con i confratelli ed i suoi familiari. Dopo le esequie, la salma di don Silvano fu trasportata a Castelluccio Montese (Provincia di Modena) per essere tumulata nel pantheon della famiglia il martedì 4 agosto.

Gli eventi accaduti in piena estate, sono stati ricordati a distanza di quasi tre mesi, il 22 ottobre 2015 quando la comunità "Gesù Maestro" cui apparteneva don Silvano, e la Visitatoria UPS, si radunarono ancora una volta, per celebrare la santa messa di suffragio a ricordo della sua persona.

Servendomi delle relazioni di chi ha vissuto a lungo con don Silvano e raccogliendo le testimonianze dette e scritte fino al momento della sua morte, vorrei perpetuarne la memoria in questa lettera a lui dedicata.

1. Biografia

Silvano Sarti nacque a Montese (Modena) il 3 aprile 1929 da Giuseppe Dante e Rosa Romilde. I suoi due fratelli, Giacomo, anch'egli salesiano, e Roberto l'hanno preceduto nell'incontro col Padre. Entrò nel noviziato di Albarè di Costermano (Verona) nel 1947 e l'anno seguente, il 7 ottobre del '48, emise la prima professione. Proseguì la sua prima formazione con gli studi di filosofia presso la casa di Nave (Brescia) dove rimase fino al 1950. Dal 1950 al 1953 svolse il tirocinio di assistente nella casa salesiana di Rovereto (Trento). Nel 1954 iniziò gli studi di teologia presso lo studentato di Monteortone (Padova) che concluse nel 1957 con l'ordinazione sacerdotale avvenuta nella stessa città il 29 giugno di quell'anno. Risiedendo a Monteortone avviò gli studi universitari in Scienze matematiche presso l'Università di Padova, studi che completò all'Università di Messina negli anni 1958 - 1961. Fu trasferito poi a Roma presso la casa salesiana del Sacro Cuore, in via Marsala, per insegnare e completare gli studi universitari alla Sapienza di Roma in Scienze statistiche e demografiche.

Dal 1965 divenne membro del Pontificio Ateneo Salesiano di Roma appartenendo all'Ispettorato Centrale. Nel 1985 iniziò la sua lunga appartenenza all'UPS impegnato nel campo di Metodologia della ricerca nella Facoltà di Scienze dell'Educazione, dove rimase fino alla conclusione della sua vita.

Date le sue competenze statistiche, varie volte don Sarti fu incaricato dalla Direzione Generale di preparare i dati dello stato della Congregazione dei Salesiani di Don Bosco in occasione dei Capitoli Generali. Varie furono anche le collaborazioni con l'Istituto Storico Salesiano (ISS) e l'Associazione Cultori di Storia Salesiana (ACSSA).



2. L'impegno scientifico

Don Silvano risulta uno dei pochi rimasti tra coloro che hanno avuto presso UPS la loro "dimora di vita adulta". Vi fu chiamato nel 1961, per insegnare statistica nella facoltà di Scienze dell'educazione, dopo essersi laureato in matematica a Messina (1961) e dopo aver ottenuto la laurea in statistica alla Sapienza di Roma (1964). Completò il suo "cursus Honorum" arrivando ad essere docente ordinario nel 1973. Nel corso dei decenni di docenza il suo insegnamento si rivolse alla statistica applicata all'educazione, alla docimologia, all'iniziazione all'informatica applicata all'educazione. Lavorando insieme con il prof. Ronco ed il prof. Scilligo, nell'allora avveniristico centro di elaborazione dati di cui, scherzosamente, dicevamo che lui era il necessario supplemento elettronico del loro cervello biologico.

Oltre alla docenza, don Sarti appariva l'immane membro delle ricerche empiriche che già allora facevano l'onore e l'originalità della giovane facoltà di scienze dell'educazione, come testimoniano i relativi rapporti e le pubblicazioni in collaborazione con A. Ronco, G. Lutte, G. Proverbio, G. Milanese, P. Braidò, L. Macario e altri.

Puntuale e continuata fu la sua presenza con articoli sulla rivista della Facoltà "Orientamenti Pedagogici", articoli che spesso facevano il punto sugli andamenti e le emergenze statistiche della popolazione giovanile, familiare e civile italiana e internazionale.

Come ricordano nel giudizio di ammissione all'ordinariato, in lui veniva apprezzata non solo una sicura pratica scientifica ed una solida competenza tecnico-statistica, ma anche e a subita evidenza una grande sensibilità educativa. Scriveva allora don Pietro Braidò "il tema centrale appare costituito dai giovani nei loro atteggiamenti di fronte alla realtà religiosa (Chiesa, Dio, preghiera, ecc.), agli ideali di vita (l'io - ideale), alla vocazione ecclesiastica, religiosa, salesiana; al progetto di vita e all'orientamento vocazionale, alla scuola e alla società". Da questo punto di vista può essere significativo il suo primo scritto: *I giovani di fronte alla Chiesa ed al Concilio* del 1964.

In particolare venivano segnalati anche i suoi specifici interessi per i rapporti scuola - famiglia e il settore didattico, con particolare riguardo alla matematica, ai libri di testo, ai programmi, spesso in collaborazione con L. Alonghi. Per decenni, fino agli ultimi anni di attività, collaborò con L. Macario nel centro di consulenza psico-pedagogica a riguardo del problema

dell'orientamento; fino all'ultimo fu membro e anche direttore della associazione dei COSPES (istituzione salesiana autonoma per l'orientamento educativo scolastico, professionale).

Per la Direzione Generale della Congregazione Salesiana curò la raccolta e l'analisi dei dati statistici sull'evoluzione nel tempo e sulla situazione attuale dei salesiani e le loro opere (come testimonia, ad es., un suo rapporto del 1971). Molte volte si rese disponibile per ricerche e interventi sociologico-educativi per varie diocesi e per i dicasteri ecclesiastici della Santa Sede.

3. Le testimonianze

Don Carlo Nanni durante l'omelia nei funerali, con uno stile molto gioviale e familiare, ha cercato di elencare le caratteristiche personali di don Silvano. Ha ricordato i primi incontri con lui: «Ho conosciuto don Silvano quando, studente della facoltà di filosofia, negli anni 1965-66, invitato da don Giuseppe Gemmellaro a conseguire un diploma in scienze sociali parallelamente alla licenza di filosofia, chiedemmo a don Sarti di farci un corso libero di statistica. Era fuori orario, alla fine delle lezioni istituzionali, prima del pranzo. Studiare e apprendere il sigma tau, lo scarto quadratico medio, la correlazione, la curva di Gauss, le vari formule matematiche, non era la cosa più semplice. Don Sarti riempiva lavagne intere, non sempre da noi totalmente comprensibili. E lui, su nostra istanza, a rispiegarle e rispiegarle, purtroppo con non sempre sicuro successo finale.

Quella che iniziò allora, e dura fino ad oggi, è la nostra comune amicizia, la sua grande familiarità con noi giovani studenti, ratificata al primo incontro quotidiano dall'immane "felice risveglio!", da "sogni d'oro" la sera, da "giovane di belle speranze" al primo incontro, e da altre espressioni decise e ironiche che gli erano tipiche. Diventò quasi il nostro zio protettivo, sempre pronto a venirci incontro e ad aiutarci per qualsiasi cosa, e sostenere le nostre richieste presso i superiori religiosi e accademici.

La sua vicinanza agli studenti dell'UPS è attestata anche dal fatto che per diversi anni fu catechista e consigliere in varie comunità religiose degli studenti».

Uno dei suoi fedelissimi amici, il sig. Mimmo Natale, che per più di quaranta anni in modo regolare frequentò don Silvano, con tanta emozione, l'ha ricordato con questa bella testimonianza.

«Ho iniziato a frequentare Don Sarti verso il 1970, al momento della



sceita degli studi di statistica, certamente influenzato dal suo sapere e dal suo entusiasmo.

Verso il 1973 già mi assegnava i primi piccoli lavori di statistica: non c'erano i PC ed era il tempo dell'ELEA 6001 dell'Olivetti. Oggi nella mostra storica, allestita nella vetrina dell'atrio d'università, ci sono alcune foto e i reperti del vecchio computer, dove è citato il nome di don Silvano, assieme agli altri che hanno fatto la storia dell'Ateneo.

Negli anni dei suoi corsi universitari mi aveva chiesto di assisterlo agli esami scritti di statistica, mi aveva detto che potevo anche dare suggerimenti, tanto, diceva, se non hanno studiato, gli studenti non sarebbero capaci di superare i test. È stato un professore esigente e questo un po' lo divertiva nel dirlo! Mediamente da statistici pensavamo che gli studi andassero nel loro insieme abbastanza bene.

Poi c'è stato il periodo dei COSPES. Allora spesso andava con mio padre, tra i primi studenti in psicologia di questa università: partivano per le varie sedi in Italia, studiavano, ricercavano, scrivevano, incontravano esperti e volontari. Nel periodo della Pisana, partecipava idealmente alle attività di mio padre presso la Confederazione degli ex-allievi Don Bosco.

Per quarant'anni la domenica mattina, dopo la messa, con il suo inimitabile saluto di "felice risveglio" che la sera diventava "sogni d'oro", non abbiamo quasi mai mancato un cappuccino o un caffè; era un'usanza "leggera" alla quale erano coinvolti mio padre, mia madre, a volte altri amici, era un modo per vederci, per parlare, risolvere piccoli problemi, stare in contatto. Questa era la sua forza: esserci, essere presente, senza giudizi, senza consigli (mai un consiglio, ma solo idee che consigliavano), senza domande, sempre con discrezione. Raramente aveva fretta di andare via, disponibile all'incontro e all'ascolto. Sembrava che dicesse che la vita non è fatta di paure, ma di sicurezze. Semplicemente c'era, ed anche il suo silenzio sembrava che parlasse.

D'estate si interrompeva l'usanza del cappuccino; Don Silvano andava (voleva andare) a fare il direttore di colonia estiva a Solanas, vicino a Cagliari, per almeno due mesi, dove ha "cresciuto" migliaia di bambini e di persone che gli sono rimaste affezionate. Era quella la sua famiglia estesa che gli faceva vivere interiormente, nella pratica quotidiana, la sua famiglia naturale ed anche la fede nella missione della famiglia salesiana.

Quando lo accompagnavo a casa, a Castelluccio, sull'Appennino, a metà strada tra Modena e Pistoia, dove ha vissuto le vicissitudini della guerra della linea gotica, appena quindicenne, era sempre di una profon-

da felicità. Ricordo che sua madre, quando ripartivamo, mi tirava da una parte e mi diceva sempre: riportamelo presto. I familiari tutti, che gli sono sempre stati vicino, lo sanno bene.

D'inverno qui a Roma la domenica pomeriggio portava la comunione a mia nonna, poi a mia madre, mentre l'età avanzava. Qualche mattina "mi è toccato" di fare il chierichetto alla messa delle Suore della scuola d'infanzia di Monte Sacro; una volta è anche svenuto durante la messa, ma ha voluto terminarla, nonostante che le suore volessero che interrompesse.

Non credo che abbia viaggiato molto fuori dall'Italia; in Germania da giovane, per studio. Quando mi capitava di girare per il mondo, gli chiedo se potevo andare a salutare qualche istituto salesiano: subito, mi procurava indirizzi dal catalogo generale. Al rientro, gli raccontavo di Londra, Tokyo, New York, Chisinau, Toronto. Lui era contento di questa internazionalità della sua comunità: era fiero di questa grande visione salesiana.

Conosceva tutti gli alberi del giardino dell'Ateneo; quando erano stati piantati, da chi, perché alcuni erano cresciuti più di altri, perché e come sono stati fatti certi lavori; proiettava a volte sui lavori ai giardini le osservazioni sulla casa salesiana tutta, sull'Università, sulle opportunità di fare o non fare. Era contento degli ultimi lavori sulle vetrate nel cortile. Posso testimoniare, anch'io, quanto lui abbia amato questa università, così come ha amato tutti i confratelli, anche quando borbottava, benevolmente, qualcosa su di loro.

L'ultima volta che andai a trovarlo al "Gemelli", mi disse che si sentiva un po' isolato; gli mancava l'UPS, i contatti con i confratelli, anche se andavano da lui ogni giorno; sentiva anche la mancanza della famiglia: eppure era severo con loro, non voleva che si disturbassero per andare a trovarlo, ma poi era felice. Si sentiva trascurato queste settimane, non per la malattia, ma perché l'ultimo telefonino che avevamo comprato assieme, diventava ogni giorno per lui più complesso e poco usabile: aveva sempre sentito grande bisogno di comunicare. Ora possiamo ripeterlo noi a lui quel suo usuale "Felice risveglio": il risveglio felice nei cieli dell'al di là, in cui ha sempre creduto e nel quale ci ha insegnato a credere».

4. Rimasto nella memoria

I documenti raccolti negli archivi della Congregazione relativi a don Silvano sottolineano in continuità il suo carattere buono, il suo temperamento forte, il suo buono spirito religioso, la pietà convinta, il senso del sacrificio, il suo attaccamento al dovere.



Queste doti le abbiano sperimentate direttamente noi confratelli e studenti, nei decenni di vita comune accademica e religiosa. Per la verità, dietro la scorza superficiale tutta di un pezzo, il parlare brusco, essenziale, si celavano una profonda capacità di vita fraterna e di fedele amicizia, anzi di grande tenerezza affettiva. Questo possono testimoniare meglio molte persone che l'hanno conosciuto. Basti ricordare, tra gli altri, i ragazzi ormai variamente adulti di Solanas, presso cui ogni estate per decenni partecipava alle colonie estive, gestite dai salesiani di Cagliari. Ma potrebbero affermarlo anche di più molti studenti o studentesse dell'UPS verso i quali e le quali, abbandonata ogni fiera, veniva a galla la sua semplicità tenerissima, e diventava il loro vicinissimo professore, per ex-allievi ed ex-allieve il loro affettuoso nonnino.

Don Carlo Nanni sottolinea nella sua testimonianza: spesso come decano e come rettore ho avuto bisogno del suo aiuto. Non si è mai tirato indietro. Né mi è mancato il suo ponderato e deciso consiglio, il suo critico discernimento su progetti, iniziative, prospettive universitarie. In piena libertà di spirito e di mente, con me possono attestarlo molti colleghi e i confratelli con cui don Silvano ha convissuto; Egli ha sempre e profondamente amato la Congregazione salesiana e l'UPS. Ha speso veramente tutta la sua vita per esse.

Don Sarti ha concluso la sua vita in quella dignità umana, cristiana e salesiana che noi abbiamo apprezzato ed apprezziamo; per grazia, ma anche per impegno personale e comunitario, è vissuto ed è morto per, con e nel Signore. Ci fa grandemente gioia pensare che oggi sia pienamente e definitivamente "del Signore"; che in lui, nel suo spirito e nel suo corpo, si manifesti la convinzione "che Cristo è morto ed è ritornato alla vita per essere il Signore dei vivi e dei morti".

Nella fede, sentiamo pure la certezza che avendo creduto e fatto della sua vita una risposta fattiva, come era nel suo temperamento, alla parola di Gesù e di "Colui che lo ha mandato" anche il "rendiconto a Dio e a Gesù della sua vita" avrà come conclusione eterna il bel saluto del "Vieni servo buono e fedele, sei stato fedele nel poco, entra nella gioia del tuo Signore" (Mt 25,21).

Ringraziamo Dio per il nostro caro confratello don Silvano che abbiamo potuto conoscere e apprezzare come dono alla nostra comunità. Siamo contenti, di essere vissuti insieme con lui nella comunità religiosa come fratelli, per un periodo più o meno lungo del suo servizio a questa casa, condividendo con lui il pellegrinaggio quotidiano verso casa del Padre. Le

gioie semplici, vissute con tanta fraternità, le sofferenze, sopportate con silenzio e con dignità umana, senza lamenti, soprattutto nell'ultimo periodo della sua vita, quando dovette accettare diversi ricoveri all'ospedale e poi cedere alla malattia mortale, testimoniano presso Dio a suo favore.

A don Silvano piaceva stare insieme con i confratelli, anche nel periodo di convalescenza; quando dimorava in infermeria, sempre con grande piacere scendeva a farci compagnia durante i pranzi e nelle feste di comunità. Egli curava anche la cronaca della comunità con tanta dedizione, annotando tutti i fatti della comunità. Lo ringraziamo di questa dedizione e questa testimonianza di fraternità. Certamente ricorderemo don Silvano con tanta nostalgia, e soprattutto le sue scherzose battute e la sua forte personalità.

Le parole delle Costituzioni Salesiane concludono in modo migliore la vita terrena e il ricordo di don Silvano. «Per il salesiano la morte è illuminata dalla speranza di entrare nella gioia del suo Signore (Mt 25, 21). E quando avviene che un salesiano muore lavorando per le anime, la Congregazione ha riportato un grande trionfo (MB XVIII, 273). Il ricordo dei confratelli defunti unisce nella "carità che non passa" (1Cor 13,8) coloro che sono ancora pellegrini con quelli che già riposano in Cristo» (art. 54).

A nome della Comunità Salesiana "Gesù Maestro"

Don Marek Chrzan

Direttore

Dati per il Necrologio

Sac. Silvano SARTI

Nato a Montese (Modena), Italia, il 3 aprile 1929

Morto a Roma UPS, il 31 luglio 2015

a 86 anni di età, 67 di professione religiosa e 58 di sacerdozio.